

Il Natale dello scettico Pirandello, tra ironia e nostalgia

Una famiglia, dopo il suicidio del padre, si appresta a festeggiare ancora il Natale; Gesù vuole tornare nel mondo che rinnova i riti natalizi; una vecchina di animo semplice è sconvolta dalle idee moderne del nuovo curato, che vieta i tradizionali riti di Natale; la moglie di un bottaio, esasperata dall'abitudine del marito di invitare ospiti a pranzo, si vendica in modo sottile e perfido; un ebreo sposato a una cristiana, dopo anni di vessazioni, architetta uno scherzetto ai danni del suocero, al ritorno dalla Messa di mezzanotte: questi gli argomenti dei cinque racconti natalizi di Luigi Pirandello riuniti ne *La Messa di quest'anno e altre novelle di Natale* (EDB, pp. 88, euro 9).

Pirandello amò spesso presentarsi come scettico e disincantato, fin dai tempi da studente a Bonn:

famosa la risposta alla domanda del funzionario su quale fede praticasse: «Scriva nessuna». Ma questi racconti delineano un superamento del disincanto, o meglio, la sua radicalizzazione: una sorta di «disincanto del disincanto». La disumanizzazione, stigmatizzata nei *Quaderni di Serafino Gubbio*, è un rischio sempre dietro l'angolo, non solo a causa delle «macchine». Ben altrimenti dannosa, dice Pirandello, è la «macchinetta invisibile, che l'uomo da secoli e secoli porta in sé»: la Logica. Ma ben venga questo intento abrasivo, là dove si rischierebbe di fare del Natale un teatrino tenero e infantile, avulso dalla vita del resto dell'anno. Il disincanto, così, diventa un vaccino che bilancia perfidia e buona fede, ironia e nostalgia.

SILVIA STUCCHI